

«Falsata la verità, è sconvolgente»

Il figlio dell'imprenditore sequestrato a Olginate rompe il silenzio su Metastasi

— LECCO —

RICEVIAMO e pubblichiamo ampi stralci di una lettera che ci è stata inviata da Aristide Stucchi, figlio di Giovanni Stucchi, l'imprenditore sequestrato a Olginate il 15 ottobre 1974 e mai più ritrovato. Una delle pagine più cupe della cronaca lecchese tornata di attualità in queste settimane con la pubblicazione del libro-inchiesta «Metastasi» di Gianluigi Nuzzi e Claudio Antonelli edito da Chiarelettere.

«**GENTILISSIMO** direttore [...] Mi chiamo Aristide Stucchi e con mia sorella Alice siamo i figli di Giovanni Stucchi e Giovanna Donizetti, protagonisti, loro malgrado, di un intero capitolo del libro "Metastasi". Quando siamo stati avvertiti dalla stampa locale che il libro, uscito qual-

che giorno prima, riportava fatti riguardanti il rapimento di nostro padre e che, più specificatamente, accusava nostra madre di essere la mandante del cosiddetto "omicidio camuffato da sequestro", la nostra prima reazione è stata quella di non voler ribattere a tali infamie, sicuri che si sarebbero commentate da sole.

PURTROPPO, a distanza di un paio di settimane, dobbiamo constatare come [...] questo continui ad essere citato dai meno informati organi di informazione nazionali come eroico esempio di giornalismo. [...] Evidentemente non immaginano che dietro un tale "best seller" si possano nascondere noncuranza per i fatti reali e inesistenza di riscontri concreti; sembra impossibile, infatti, che ci si sia spinti fino ad accuse così gravi e infamanti senza una se pur minima indagine. Non basterà, speriamo, l'ipocrisia con cui nelle avvertenze del libro si riporta: "...è altresì evidente che le dichiarazioni dei collaboratori e le accuse devono ancora passare al vaglio della magistratura [...]" per buttare nel tritacarne mediatico persone innocenti che sono per giunta state le vere vittime di fatti così gravi. E inammissibile che impunemente, nascondendosi die-

tro un simile *éscamotage*, si obblighino le famiglie colpite da questi terribili drammi a riaprire vecchie ferite che il tempo ha potuto soltanto cercare di lenire, e si costringano bambini tra i 3 e i 10 anni a misurarsi con concetti pesanti e duri come il rapimento, l'uccisione e l'infamia; parole gettate sui loro più cari affetti, senza neppure verificare i fatti. [...]

BASTA forse giustificare queste gravissime mancanze con il generico, supposto merito del libro di sensibilizzare l'opinione pubblica verso un fenomeno importante, per gettare fango e feri-

re persone completamente innocenti!?

[...] Le mie rimostranze non vanno a Giuseppe Di Bella, il quale del resto non ha conosciuto altro nella vita se non il delinquere, fatto salvo decidere, una volta arrestato, che fosse più conveniente pentirsi. [...] A lui va la mia totale indifferenza. Provo solo un sentimento di sofferenza e di solidarietà cristiana nei confronti del figlio costretto in quelle condizioni, e spero che qualcuno lo possa aiutare. La mia massima indignazione si concentra sui due autori del libro, che hanno consapevolmente deciso di raccontare, in quella forma e con quella diffusione, fatti del tutto inverosimili con assoluta noncuranza. Non riesco a credere che possano essere stati così poco attenti da non sapere che il boss Franco Coco Trovato fosse detenuto in carcere durante l'intera stagione dei sequestri riportati nel libro (arrestato nel marzo '74 e liberato solo nel '78), e che il cugino, che avrebbe fatto queste incredibili nuove dichiarazioni giocando a bocchette con il Di Bella, non sarebbe altri che Francesco Coco, meglio noto come Franco Coco Minore, e conosciuto come un delinquentello di terz'ordine, con piccoli precedenti. Costui, come sanno bene le forze dell'ordine, nonostante la parentela e la quasi omonimia con il boss, non era certamente uomo di importanza nel clan, né era annoverato tra gli uomini di fiducia del boss e, ancor meno, era uomo in grado di gestire operazioni complesse come i sequestri. Ma forse, quando si vuole difendere così strenuamente la tesi secondo cui il Di Bella, ritenuto credibile in

altre circostanze, debba esserlo conseguentemente anche per le dichiarazioni successive, è meglio presentarlo come un esponente di spicco dell'organizzazione e giocare sull'ambiguità creata dall'omonimia Coco[...]. Per sostenere questa tesi probabilmente è stato più agevole per i giornalisti non andare per il sottile, omettendo di verificare informazioni clamorosamente errate come, ad esempio, l'affermazione del Di Bella che il corpo di nostro padre sarebbe "stato buttato nel lago di Lecco dalle parti di Magreglio", luogo in realtà posto in montagna a 744 metri sul livello del mare e piuttosto distante dal lago! o ancora, accertare se esistessero (come in effetti esistono) prove che nostro padre fosse vivo diversi giorni dopo il sequestro e quindi non fosse "stato ucciso subito dopo il rapimento" come sostenuto nel libro.

TUTTI I PRINCIPI inerenti la verifica dell'attendibilità delle dichiarazioni dei pentiti sono stati in questo caso trascurati e accantonati. [...] Se qualcuno, leggendo tra le righe, si rendesse conto che in realtà il Di Bella era un uomo ai margini dell'organizzazione, non affiliato e non certo annoverabile tra gli uomini di fiducia del boss, e che afferma di aver ricevuto le confidenze alla base delle sue dichiarazioni da un altro esponente di second'ordine dell'organizzazione, dove andrebbe a finire il grande scoop?!

[...] La realtà però è molto più semplice e sconcertante: [...] tanto fango viene buttato su persone che non solo sono del tutto innocenti ma ancor più paradossalmente sono state le vere vittime di questi delitti. E noi lasciati di nuovo soli! Ma questa volta non lo posso accettare, lo devo ai miei genitori e in particolar modo a mia mamma. Nonostante non provi un grande piacere nel farlo, leggo e rileggo il libro e seguo le trasmissioni e la stampa che ne parla e tutto diventa così chiaro e lampante che non posso che prendere carta e penna e mettermi a scrivere: solo la mia famiglia sa veramente il dolore provato da tutti noi e da mia mamma in quei terribili momenti e quanto quello che sta succedendo ora sia per noi tutti assurdo e sconvolgente».

Aristide Stucchi

LA LETTERA



ARISTIDE STUCCHI

AI MIEI FIGLI HO RACCONTATO
QUANTO ACCADUTO AL NONNO
MA NON HO DATO UNA SPIEGAZIONE

LA TRAGEDIA

Giovanni Stucchi fu rapito
a Olginate il 15 ottobre 1974
Il corpo non fu mai ritrovato

LA RABBIA

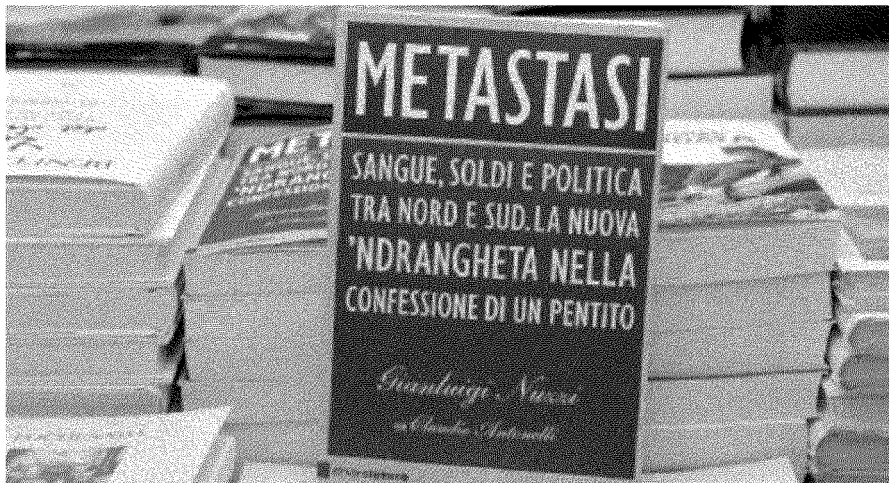
«Di nuovo siamo lasciati soli
ma questa volta
non lo posso accettare»

L'INTERVISTA

«Ferita aperta per la famiglia»

— OLGINATE —

«QUANDO hanno rapito mio padre avevo 4 anni e mezzo, mia sorella 2 anni in meno. Quella ferita non è mai stata rimarginata». Aristide Stucchi, difeso dall'avvocato Richard Martini, torna a fatica a parlare della vicenda che ha sconvolto la sua famiglia. «Abbiamo tanto sofferto - aggiunto - ed è doveroso prendere posizione e denunciare quando di infangante è stato scritto nel libro *Metastasi*». «Forse - conclude - quelle persone anziché rincorrere un pentito avrebbero fatto bene a consultarsi con chi ha vissuto quei terribili momenti».



BEST SELLER Il volume di Gianluigi Nuzzi e Claudio Antonelli esposto sugli scaffali di una libreria lecchese

DISTRUTTI

Giovanni Stucchi
ritratto
con la moglie
Giovanna
Donizetti
scomparsa
nel 2009
a 63 anni
dopo essere
stata costretta
dagli aguzzini
del marito
a crescere
da sola i figli
Alice e Aristide

